

L'AIFI, ASSOCIAZIONE ITALIANA DEL VENTURE CAPITAL, CONTINUA A PERLUSTRARE FORMULE INNOVATIVE PER DRENARE RISORSE PRIVATE VERSO LE REALTÀ PIÙ PICCOLE. CI SONO MOLTI SPAZI SENZA QUOTARSI COME INVECE RICHIEDONO I PIR

Milano

Solo sei debutti da inizio anno, che si aggiungono ai 31 (al netto delle Spac) nel corso del 2017. Il tassello mancante per una piena affermazione dei Piani individuali di risparmio (Pir) è nel numero di società che decidono di quotarsi a Piazza Affari. Infatti, mentre la raccolta procede oltre ogni più rosea aspettativa (10,9 miliardi nel 2017 e un'intonazione ancora sostenuta nei primi mesi di quest'anno), dovuto all'impegno delle reti di distribuzione (che in questo modo ottengono commissioni importanti) e l'interesse degli investitori persone fisiche di puntare su soluzioni d'investimento che prevedono la detassazione degli eventuali guadagni (a patto di non disinvestire per almeno cinque anni), sono ancora poche le piccole e medie imprese che hanno fatto il grande passo verso la Borsa. «Occorre considerare che il processo di quotazione richiede tempo e un cambio di mentalità radicale», commenta Innocenzo Cipolletta, economista e presidente di Aifi, Associazione Italiana Del Private Equity e Venture Capital. «

La validità di questa misura è fuori di dubbio, ma vi sono spazi per far sì che il successo dello

Pmi, Spac e private equity le vie alternative del risparmio

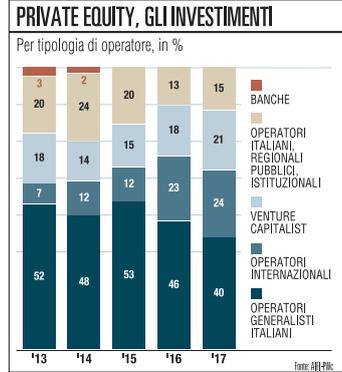
strumento contribuisca ancora in maniera più forte a portare nuova liquidità alle Pmi italiane, che si trovano a fare i conti con un accesso al credito bancario che resta complicato». Una posizione condivisa da Anna Gervasoni, direttore generale di Aifi. «I Pir sono una iniziativa di indubbio successo, che sta contribuendo ad animare il listino di Borsa. La sfida però è portare nuovi capitali alle imprese, quotate - sottoscrivendo aumenti di capitale e favorendo le Ipo, e soprattutto non quotate - per il tramite dei fondi di private capital», commenta.

Quindi, da soli, i Pir non sembrano bastare. Una conferma in tal senso arriva da uno studio realizzato da Intermondo e Politecnico di Milano, dal quale emerge che le opportunità offerte dalla normativa introdotta all'inizio del 2017 sono state colte al volo solo dai gestori dei fondi comuni, abili a convertire rapidamente gli statuti dei vecchi fondi o a crearne di nuovi in modo da facilitarne l'accesso al beneficio fiscale. Mentre lo stesso non hanno fatto operatori di altri settori, vale a dire private equity e venture capital, mini-bond, crowdfunding e prestiti tra privati, sebbene tutti questi strumenti finanziari siano compatibili con i Pir, rela-

tivamente alla quota del 21% del portafoglio che deve essere destinata a target differenti dai titoli presenti nel Ftse Mib. «Con l'Aipb (Associazione italiana private banking, ndr) stiamo studiando soluzioni, da proporre poi al legislatore, per far sì che almeno una parte della grande disponibilità finanziaria delle famiglie con elevati patrimoni possa finire a sostegno delle Pmi», spiega Cipolletta. Da Aifi ricordano che già oggi vi sono altre strade percorribili dalle Pmi che sono disposte ad aprirsi al mercato. Come le Spac, veicoli di investimento contenenti esclusivamente cassa, come se fossero dei grandi portafogli, costituiti specificatamente per raccogliere capitale tramite una Ipo (otto i debutti a Piazza Affari nel



Anna Gervasoni (1)
 Innocenzo Cipolletta (2)
 Aifi



2017, 24 da quando sono stati introdotti nel 2011) al fine di integrarsi in seguito con una società attiva, la target, per portarla così sul mercato azionario. «I fondi raccolti dal management team (o promoters) si depositano in un trust per 18/24 mesi, tempo limite a disposizione per proporre all'assemblea la business combination - ricorda Gervasoni - La delibera avviene a maggioranza qualificata e - fatta salvo il diritto di recesso di eventuali soci dissenzienti - qualora non venisse raggiunta, la società si scioglie restituendo i fondi agli investitori». Un ibrido, insomma, che potrebbe diventare un alleato nel momento, dato che può diventare una soluzione di uscita dall'investimento. Differente è la struttura dei private debt, che investono sul debito delle aziende: nel 2017 le operazioni dei fondi di private debt sono cresciute del 24% rispetto all'anno precedente, anche se in termini assoluti restano limitate, 104. Segno di un mercato che è in fase di decollo. (l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO

Beni industriali e Ict le operazioni trainanti

IL 2017 È STATO UN ANNO MOLTO POSITIVO PER LA RACCOLTA. I FINANZIAMENTI HANNO REGISTRATO UN CALO RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE CHE PERÒ SI ERA IMPENNATO GRAZIE AI MEGA DEAL

Il 2017 è stato un anno molto positivo per la raccolta da parte dei fondi di private equity, mentre l'ammontare degli investimenti è stato frenato dalla mancanza di mega deal. Per crescere il settore ha bisogno di anrarsi ai settori emergenti dell'economia, a cominciare dal fintech. È quanto emerge da uno studio condotto dall'associazione di settore Aifi in collaborazione con PwC. I fondi raccolti lo scorso anno si sono attestati a quota 5,030 miliardi di euro, mettendo a segno un balzo del 283% rispetto al 2016. Su questo balzo ha inciso il closing di quattro grandi soggetti istituzionali, che da soli hanno raggiunto 4,11 miliardi, mentre la raccolta privata - frutto del lavoro condotto da 16 operatori - ha pesato per meno di un miliardo, registrando una frenata nell'ordine del 29%. Protagonisti del mercato italiano sono soprattutto gli operatori nazionali, che pesano per il 72% di tutta la raccolta.



I fondi raccolti lo scorso anno si sono attestati a quota 5,030 miliardi di euro: un balzo del 283%

Il buon andamento della raccolta fa ben sperare per gli investimenti nell'anno in corso. Il 2017 non è stato entusiasmante, dato che l'investito è sceso del 40% rispetto al 2016, a quota 4,94 miliardi. Ma, ricorda Francesco Giordano, partner di PwC - Deals: «Il confronto con l'anno precedente ha risentito di alcune grandi operazioni che erano state condotte in porto in quell'anno». Beni industriali, Ict e medicale sono i settori maggiormente interessati dagli investimenti e su questo fronte non vi sono particolari differenze rispetto al passato. Il che pone l'esigenza di trovare settori con ampio potenziale inespresso per il futuro. Il fintech potrebbe essere uno di questi, secondo quanto emerso al convegno annuale di Aifi. «L'innovazione tecnologica applicata alla finanza vede il nostro Paese indietro rispetto ad altri, ma lo scenario è in evoluzione», ha ricordato a questo proposito il direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi. (l.d.o.)

Il buon andamento della raccolta fa ben sperare per gli investimenti nell'anno in corso. Il 2017 non è stato entusiasmante, dato che l'investito è sceso del 40% rispetto al 2016, a quota 4,94 miliardi. Ma, ricorda Francesco Giordano, partner di PwC - Deals: «Il confronto con l'anno precedente ha risentito di alcune grandi operazioni che erano state condotte in porto in quell'anno». Beni industriali, Ict e medicale sono i settori maggiormente interessati dagli investimenti e su questo fronte non vi sono particolari differenze rispetto al passato. Il che pone l'esigenza di trovare settori con ampio potenziale inespresso per il futuro. Il fintech potrebbe essere uno di questi, secondo quanto emerso al convegno annuale di Aifi. «L'innovazione tecnologica applicata alla finanza vede il nostro Paese indietro rispetto ad altri, ma lo scenario è in evoluzione», ha ricordato a questo proposito il direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi. (l.d.o.)